QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

LA STAMPA

Frangar non flectar

ARCHIVIO STORICO

INSERZIONI: S.P.I., via S. Tomaso 22, tel. 42-039, 50-990, 53-961 - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 400 - Finanziari e legali L. 500 - Necrol. L. 250 per parola (partecipaz. L. 400 per parola) - Echi di cronaca L. 700 la linea - Echi spettacoli L. 800 la linea - Pubbl. econ.: Vedere
Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/29710): ITALIA: anno L. 7500, sem. L. 3900, trim. L. 2050. - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

La Francia in ripresa

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 31 gennaio.

« Siamo usciti da un incubo », disse ieri sera Félix Gaillard annunciando ai giornalisti il grosso prestito ottenuto da Jean Monnet negli Stati Uniti. Senza quella prova di solidarietà internazionale, nella quale i Paesi membri dell'Organizzazione Europea di Cooperazione Economica si sono uniti agli americani per aiutare la Francia a superare le difficoltà finanziarie in cui è caduta, i peggiori pericoli si preparavano per il Paese, che non avrebbe più potuto rifornirsi di materie prime all'estero.

La produzione industriale avrebbe allora subito una sensibile riduzione e la disoccupazione sarebbe stata la conseguenza inevitabile. Prospettive di questo genere sono sempre paurose per un Paese con un'attrezzatura economica moderna, ma nel caso della Francia sarebbero state particolarmente tetre, a causa della crisi politica che il Paese sta attraversando. I 655 milioni di dollari che Jean Monnet ha ottenuto a Washington non risolvono naturalmente la situazione, perché finché durerà la guerra d'Algeria soluzioni di questo genere possono essere considerate soltanto momentanee; è certo però che, permettendo al ritmo produttivo di mantenersi in efficienza, quei dollari hanno impedito il verificarsi delle condizioni che avrebbero potuto alimentare le speranze dei partiti interessati alle avventure politiche di cui si è tanto parlato negli ultimi tempi.

Può darsi che un insieme di elementi psicologici spingano oggi molti francesi a illudersi che un governo forte, un governo in condizioni di agire senza il controllo e l'imbarazzo del Parlamento, potrebbe risolvere più facilmente i problemi della vita nazionale. Questa illusione, assai diffusa, specie in certi ambienti della borghesia minuta, è destinata però a rimanere uno stato d'animo inoperante finché l'efficienza produttiva e il pieno impiego della mano d'opera assicurano un tenore di vita sufficientemente elevato al popolo francese. Senza la depressione economica e senza la disoccupazione, non ci sono infatti possibilità per le avventure antidemocratiche: quando c'è il benessere, come c'è oggi in Francia nonostante l'alto costo della vita, l'antiparlamentarismo si esaurisce generalmente negli applausi agli *chansonniers* che ripetono ogni sera luoghi comuni di spirito qualunquista.

Si è anche accennato a un pericolo militare. Non si può negare che il malcontento serpeggi in alcuni ambienti dell'Esercito, valoroso e sfortunato tanto nella guerra europea quanto nelle imprese coloniali, per circostanze che non sono dipese dalla sua ammirevole condotta e che hanno perciò deluso le ambizioni dei capi. La sola volta che i capi militari avrebbero potuto raggiungere una vittoria piena, in occasione dell'impresa di Suez, dovettero ritirarsi per ordine dei poteri politici e ciò spiega, almeno fino ad un certo punto, perché alcuni di loro manifestano spesso un'insofferenza in contrasto con quel riserbo che dovrebbe essergli imposto dalle responsabilità del grado.

Proprio oggi due deputati poujadisti, Beauguitte e Gayrard, hanno presentato una interpellanza al Parlamento sul caso del generale Dufourt. Il ministro della Difesa nazionale risponderà la prossima settimana dalla tribuna della Assemblea Nazionale e il caso verrà liquidato probabilmente senza conseguenze, però si tratta d'una manovra indicativa dello stato d'animo di cui si è parlato e che dà, allo stesso tempo, la misura dell'inconsistenza di certi tentativi sovversivi.

André Dufourt è un generale di 56 anni, uno di quelli che si sono particolarmente distinti nella « pacificazione » dell'Algeria. E' un ufficiale brillante, ambizioso, che non ha mai nascosto il suo disprezzo per gli uomini politici e la convinzione che s'impongono ormai soluzioni di destra. Stasera, si è fatto ricevere dal ministro della Difesa nazionale, al quale ha esposto le ragioni per cui ha chiesto di essere posto in disponibilità, giudicando «illegali e ingiusti» gli avanzamenti negli alti gradi dell'Esercito, approvati dal Ministero.

Poujadisti e altri gruppi di destra si sono subito appropriati della questione, sperando che fosse arrivata finalmente l'occasione per provocare quella rottura che è indispensabile all'attuazione dei loro piani. Qualche altro generale si è infatti dichiarato solidale con lui.

Ma il caso è stato subito isolato, non ha avuto ripercussioni preoccupanti nell'Esercito. Un breve comunicato del ministero della Difesa ha affermato che gli avanzamenti sono avvenuti in condizioni regolarissime e, in quanto alla protesta del generale, si osserva che la sua posizione sarebbe stata più forte se, prima di protestare, si fosse dimesso. Invece, si è limitato a chiedere di esser messo a disposizione, ciò che lo esonera dalla responsabilità del comando, però non gli fa perdere l'intero stipendio.

Episodi di questo genere non meriterebbero neppure di essere registrati se non giovassero a provare che il malessere esiste effettivamente in molti ambienti della vita pubblica, ma non ha affatto intaccato la solidità delle istituzioni. E' anche significativo osservare che l'Algeria, per un verso o per un altro, è sempre al centro di questi fatti: ciò dimostra quanto siano sbagliate le opinioni di coloro che credono nella decadenza della democrazia in Francia. Non è la democrazia in crisi, ma il Paese che deve sostenere lo sforzo d'una guerra di cui sembra sempre più incerta la soluzione. E' un Paese molto forte, moralmente e materialmente, un Paese sostanzialmente sano: quando la pace riporterà la normalità nella sua vita, la Francia potrà riprendere il suo posto fra le Nazioni che nel passato l'hanno avuta per guida.

Sandro Volta

Comunicazione ufficiale della radio governativa del Cairo

La fusione tra l'Egitto e la Siria annunciata oggi da Nasser e Kuwatly

La decisione presa ieri nella capitale egiziana dai due Presidenti - Centro del nuovo Stato sarà Il Cairo - Un referendum nominerà il Capo dei due Paesi - Governo provvisorio con ministri per due terzi dell'Egitto e il resto siriani - Appelli ad altre Nazioni arabe perché si uniscano alla Federazione - Preoccupazioni nel Levante per le mire del dittatore e la politica filorussa di Damasco

(Nostro servizio particolare)
Il Cairo, 31 gennaio.

Il presidente siriano Kuwatly è giunto stamane nella capitale egiziana, dove firmerà domani, insieme con il presidente Nasser, l'atto istitutivo dell'unione federale fra Egitto e Siria. Kuwatly, il cui aereo è stato scortato da una squadriglia di Mig dell'aviazione egiziana, era accompagnato dal primo ministro siriano Sabri el Assali, dal ministro degli Esteri Salah Bitar e dal capo delle Forze armate siriane, generale Afif el Bizri. Nasser era all'aeroporto ad attendere Kuwatly e lo ha abbracciato con grandi gesti di effusione. Al momento dell'arrivo del presidente siriano sono state sparate in segno d'onore 21 salve di cannone.

Lungo tutto il tragitto dall'aeroporto militare di Almaza (che si trova alla periferia settentrionale della città) sino al palazzo Kubbeh, il corteo presidenziale è sfilato sotto numerosi archi trionfali, tra due fitte ali di folla acclamante, contenuta a stento da un imponente schieramento di polizia. Tutta la capitale è pavesata di bandiere egiziane e siriane.

Poco dopo il suo arrivo al palazzo Kubbeh, Kuwatly ha avuto un primo colloquio con Nasser. Successivamente i due presidenti arabi hanno preso parte alle preghiere del venerdì alla moschea di Al Azhar, il principale centro teologico del mondo musulmano.

Stasera i due presidenti hanno avuto un altro colloquio sulla progettata unificazione dei due Stati. Sembra certo che l'annuncio verrà dato domani; il 5 febbraio i Parlamenti egiziano e siriano si riunirebbero in seduta comune al Cairo per votare sulla fusione tra i due Paesi. In precedenti trattative sono già stati firmati i documenti per equiparare le tariffe doganali e le tasse e per istituire una sola Banca nazionale.

La fusione tra Siria ed Egitto avverrebbe secondo questa procedura: dopo il voto del 5 febbraio da parte dei due Parlamenti in seduta comune al Cairo, verrebbe indetto un referendum popolare per la nomina del presidente del nuovo Stato siriano-egiziano, con Nasser e Kuwatly principali candidati. Le elezioni si svolgerebbero in febbraio, al più presto possibile. Subito dopo la nomina del presidente, i due attuali governi si scioglierebbero automaticamente, per formare un unico Gabinetto; due terzi dei ministeri sarebbero affidati a personalità egiziane e un terzo a uomini politici della Siria. La capitale del nuovo Stato sarà quasi certamente Il Cairo.

Per sei mesi nei due Stati rimarrebbe in vigore una Costituzione transitoria; durante tale periodo un gruppo di giuristi preparerebbe la Costituzione definitiva ed entro la fine di quest'anno verrebbero indette in Egitto e in Siria le elezioni generali per un nuovo governo rappresentativo, con un Parlamento unificato. Il nuovo Stato avrà un solo esercito.

Intervistato dai giornalisti dopo i colloqui con Nasser, il presidente siriano Kuwatly ha dichiarato: « L'unificazione dell'Egitto e della Siria è il preludio ad altri passi per cementare l'unione araba. Che tutto il mondo sappia che un nuovo patto per la rinascita del nazionalismo arabo è stato creato, ed esso segnerà una nuova svolta negli avvenimenti della nostra epoca ».

Si prevede che Egitto e Siria lanceranno appelli ad altri paesi arabi perché si uniscano al nuovo Stato. L'iniziativa, che si basa soprattutto sul sogno di Nasser di divenire capo di un grande impero arabo, ha già sollevato preoccupazioni in diverse nazioni del Medio Oriente non favorevoli ad un eccessivo potere del dittatore del Cairo, anche perché l'Egitto e soprattutto la Siria, per i loro stretti rapporti con Mosca, potrebbero favorire ulteriormente la penetrazione sovietica nel Levante.

La decisione di proclamare domani la fusione tra Egitto e Siria, a pochi giorni dalla chiusura delle riunioni del Patto di Bagdad svoltesi ad Ankara, viene interpretata anche come un gesto anti-occidentale di Nasser e di Kuwatly e come un'iniziativa contro la Turchia, l'Iran, l'Irak e il Pakistan, membri del Patto di Bagdad, che hanno deciso di rafforzare i loro rapporti con l'America e l'Inghilterra per la difesa del Levante dal pericolo di infiltrazioni sovietiche.

Stanotte un bollettino della radio governativa del Cairo ha confermato che la nascita del nuovo Stato arabo unito verrà proclamata domani.

u. p.

28 milioni di abitanti senza frontiera comune

Sarà proclamata oggi la nascita del nuovo Stato siro-egiziano; Il Cairo diverrà la capitale federale, Nasser sarà il presidente. L'Egitto dà, infatti, il maggior contributo di spazio e di uomini: un milione di kmq. (interamente desertici, se non lungo il Nilo) e 24 milioni di abitanti, contro i 181.000 kmq. ed i 4 milioni di abitanti della Siria. I due Paesi sono il primo in Africa, l'altro in Asia; non hanno frontiera comune, perché sono separati dalla Giordania e da Israele. La loro fusione, anche se per qualche tempo resterà alquanto teorica, altera profondamente la struttura del Medio Oriente: Egitto e Siria sono i due Stati arabi più nazionalisti e più legati all'URSS; mancano di petrolio, ma controllano le « pipe-lines » ed il Canale di Suez; hanno l'ambizione di raccogliere attorno al loro « asse », rivoluzionario e repubblicano, l'intero mondo arabo, ciò che rappresenta una minaccia per le monarchie della Giordania, dell'Irak e dell'Arabia Saudita

Polemiche tra i partiti di centro per il discorso di Saragat alla Camera

Le tesi sulla distensione, la riunificazione tedesca e la "fascia neutrale„ in Europa hanno causato malumore - "C'è un abisso - dichiara il segretario del PSDI - tra noi e la posizione dei comunisti„ - La Federazione socialdemocratica romana forse verrà sciolta

Roma, 31 gennaio.

C'è una « svolta » nella politica estera socialdemocratica? L'interrogativo è di attualità dopo l'intervento di Saragat nella discussione alla Camera dei deputati ed oggi ha fornito ampia materia di supposizioni ai commenti politici.

Le tesi del *leader* del PSDI sulla distensione, la riunificazione tedesca e la « fascia neutrale » in Europa non sono, per la verità, completamente nuove. Spigolando nei suoi precedenti discorsi si possono ritrovare frequenti testimonianze della sua preoccupazione di mantenere il contatto con le posizioni dei socialdemocratici tedeschi e dei laburisti inglesi. Questa volta, tuttavia, sono state presentate con assai maggiore decisione e vivacità che nel passato.

Lo stesso Saragat, esprimendo l'intenzione di pubblicare in opuscolo il suo discorso e diffonderlo tra un più ampio pubblico, ha fatto capire che gli attribuisce un'importanza particolare. Di esso Romita ha detto che « dovrebbe far riflettere tutti, governo ed opposizione », e la sinistra del partito — che sino a ieri poneva la politica estera tra i punti di maggior dissenso con Saragat — si è mostrata anch'essa molto soddisfatta.

Questo non vuol dire che ci si trovi di fronte ad una convergenza tra le posizioni socialdemocratiche e quelle del PSI. Tutt'al più si può parlare di un certo avvicinamento, di un avvio alla ripresa del dialogo per l'unificazione socialista. Mentre di contro, la « linea Saragat » ribadisce, e in un certo senso articola meglio il netto contrasto con le posizioni comuniste. « C'è un abisso — ha dichiarato oggi il *leader* del PSDI — tra le posizioni della socialdemocrazia europea che io ho illustrato alla Camera e le posizioni dei comunisti. Le nostre implicano una sempre maggiore solidarietà della NATO e delle Potenze democratiche dell'Occidente e la presenza americana in Europa; quelle dei comunisti sono, invece, posizioni di abbandono e di rinuncia in favore dell'Unione Sovietica ».

Nonostante queste ovvie precisazioni l'intervento di Saragat ha provocato forti malumori al centro, specialmente tra coloro che si adoperano per salvare le premesse di una ripresa della collaborazione tra democristiani, socialdemocratici, liberali e repubblicani dopo le elezioni. Si capisce perché: la politica estera costituiva ancora, sino a ieri, il principale se non l'unico anello di congiunzione tra gli ex-alleati. Introducendo nel discorso il tema dell'unificazione tedesca e della fascia neutrale, Saragat ha inferto un altro colpo al rilancio del centrismo; è significativo che alle critiche non si siano associati né Fanfani né i fanfaniani, i quali pensano, invece, ad un governo post-elettorale con i socialdemocratici e senza i liberali.

Partendo dalla politica estera, come si vede, si finisce sempre alla politica interna. Le discussioni che si imbastiscono attorno alla prima, anzi, coprono soltanto preoccupazioni e intenzioni che riguardano esclusivamente la seconda. *La Voce Repubblicana* ha addirittura accusato Saragat, stasera, di essersi riproposto soltanto un « effetto propagandistico », cioè di aver parlato in funzione elettorale, per non lasciare a Nenni il monopolio delle tesi condivise dai socialdemocratici tedeschi ed inglesi. L'accusa può essere gratuita, ma è fatale che, più ci si avvicina alla scadenza elettorale, più i problemi politici vengono considerati in questa chiave.

La stessa conclusione del dibattito in corso a Montecitorio sembra avviata su questa china. Fanfani eviterà di parlare e la maggioranza manovrerà in modo che la Camera, anziché votare su un proprio ordine del giorno, voti contro quello comunista. In tal modo la comune opposizione alle tesi comuniste eviterà di precisare i punti sui quali sono d'accordo o non sono d'accordo gli anticomunisti. « Questo — ha detto ancora Saragat — significa sfuggire il problema, che, invece, esiste ed è più complesso di quanto comunemente si creda ».

Nel settore più propriamente interno non c'è, per oggi, molto da segnalare. La federazione romana del PSDI, come si prevedeva, ha rifiutato di adeguarsi alle disposizioni della direzione in ordine alla Giunta comunale di Roma ed ha invitato i due assessori a rimanere al loro posto. Farina non ha accolto l'ordine ed ha confermato la propria disciplina di partito. L'Eltore intende, invece, mantenere l'assessorato. Le conseguenze sono intuitive: se alla prossima riunione del Consiglio il socialdemocratico ribelle non si adeguerà alle decisioni direzionali, verrà espulso dal partito; il direttivo della federazione romana verrà sciolto e verrà nominato un commissario. Oramai la questione è diventata un fatto esclusivamente disciplinare.

Resta a vedere se il sindaco si limiterà a sostituire l'assessore socialdemocratico dimissionario, sottolineando così maggiormente l'alleanza con l'estrema destra, o, come è meno probabile, accetterà la crisi e la prospettiva della gestione commissariale.

Enzo Forcella

Saranno trasferiti in Sicilia 1000 soldati U.S.A. da Malta

La Valletta, 31 gennaio.

Il primo ministro maltese Mintoff ha reso noto oggi al Parlamento che le forze americane lasceranno Malta per la Sicilia nel 1960. « La partenza dei soldati americani — egli ha detto — non ha nulla a che vedere con le misure governative prese nei loro confronti ». L'anno scorso Mintoff propose che le automobili americane importate nell'isola fossero soggette a tassa.

Le forze americane che si trovano nell'isola da oltre sei anni, ammontano a mille militari fra ufficiali della marina e soldati di truppa.

Progressi atomici in America

Grandiosa attività per l'energia nucleare - In preparazione nuove armi - Promettenti risultati nella cura di tumori - Lanciato ieri un missile russo da 8000 km.? - Collaudo a terra dell'Atlas

Washington, 31 gennaio.

La commissione americana per l'energia atomica, nel suo 23° rapporto presentato oggi al Congresso, ha illustrato la situazione nucleare alla fine del secondo semestre del 1957.

Nel campo della collaborazione internazionale, il rapporto sottolinea le più recenti affermazioni del programma: l'adesione di 59 Paesi all'ente internazionale per l'energia atomica (IAEA) di Vienna; la conclusione di 39 accordi tra gli Stati Uniti e 37 Paesi; la istituzione, in 50 Nazioni di enti governativi per lo sviluppo di programmi nucleari a fini pacifici; la spedizione a 17 Paesi di materiali per ricerche e reattori nucleari da parte degli Stati Uniti; l'entrata in funzione di sei reattori di produzione americana, in altri Paesi, nonché la costruzione o la progettazione di 22 altri, di cui sei elettronucleari per conto di Paesi amici.

Il rapporto dichiara inoltre che importanti progressi si sono avuti negli ultimi sei mesi nel campo delle armi nucleari; ciò particolarmente per quanto riguarda le piccole armi a scopo difensivo, e quelle progettate « principalmente per ridurre la radioattività dopo la deflagrazione ».

Per quanto riguarda prossime prove con armi nucleari ad Eniwetok, nel Pacifico, la relazione dice: « Un importante obiettivo delle prove sarà l'ulteriore sviluppo di armi nucleari con precipitazione radioattiva grandemente ridotta, in maniera che i rischi delle radiazioni possano essere limitati all'obiettivo militare. Questo principio fu sperimentato per la prima volta nella serie di prove svoltasi nel Pacifico nel 1956 ».

Notevoli risultati si sono avuti anche negli studi per la cura di tumori con lo jodio radioattivo.

Oggi si è inoltre saputo che nuove armi, fra cui un razzo per distruggere in volo i missili intercontinentali nemici, sono in avanzato stato di produzione. Da parte sua la « General Electric Company » sta perfezionando un sistema di lancio grazie al quale potrà essere raddoppiata la gittata dei missili « intermedi » ossia da 2400 km.

Importanti dichiarazioni sono state fatte, pure oggi dall'ammiraglio Arleigh A. Burke, capo delle operazioni navali della Marina degli Stati Uniti, dinanzi alla commissione per le forze armate in seno alla Camera dei Rappresentanti; egli ha sollevato il problema della scarsezza di fondi assegnati alla Marina, facendo rilevare che se il problema non verrà risolto, gli Stati Uniti potranno correre il rischio di perdere la loro attuale supremazia sul mare. Burke ha comunque dichiarato che, al momento attuale, la Marina americana ha una potenza sufficiente a distruggere la Marina sovietica.

Secondo notizie pervenute ai servizi americani d'informazione, i russi avrebbero intensificato in questi giorni la loro attività negli esperimenti relativi ai missili e ai satelliti artificiali. Stasera si è diffusa, nella capitale americana, la voce che oggi sarebbe stato lanciato un missile intercontinentale sovietico. Si suppone altresì che i russi siano pronti per il lancio di un terzo satellite artificiale, che peserebbe una tonnellata. Si tratta, in ogni modo, di informazioni sulla cui attendibilità non è possibile pronunciarsi. Non si esclude tuttavia che l'Unione Sovietica intenda rispondere in modo spettacolare ad eventuali successi americani in questo campo.

A Cape Canaveral, in Florida, si è intensificata oggi la preparazione di importanti prove americane che sarebbero imminenti. Stasera è stato compiuto il collaudo, a terra, dei motori di un razzo intercontinentale « Atlas » da 8000 km. Il suo lancio potrebbe avvenire presto. Inoltre, accanto al razzo « Jupiter C » già pronto per tentare il lancio di un satellite di 15 kg., è stato affiancato oggi, su un'altra rampa di lancio, un secondo « Jupiter C ».

Una violenta esplosione ha danneggiato stanotte una parte degli impianti della « Aerojet General Corporations » dove vengono fabbricati — a Sacramento — i vari tipi di combustibile solido usati per la propulsione dei razzi e dei missili, fra cui il « Vanguard ». Un tecnico è rimasto ferito. Il direttore della Società, E. Nelson, si è limitato a dichiarare che l'esplosione è avvenuta durante il processo di miscelatura. Lo scoppio ha provocato danni per circa 30 miliardi di lire.

Esonerati due ministri della Cina comunista

Pechino, 31 gennaio.

L'agenzia comunista « Nuova Cina » informa che Mao Tse Tung ha esonerato due ministri e un alto funzionario governativo. Si tratta dei ministri delle Comunicazioni, Chang Po-Chun, e del Legname, Lo Lung-Chi, e di Chang Nai-Thai che ricopriva un'alta carica in seno al Ministero dell'Alimentazione. La decisione è stata annunciata stamane da Mao Tse Tung nel corso di una riunione del Consiglio di Stato, preliminare all'inaugurazione, in programma per domani, dei lavori del Congresso nazionale popolare.

Tumulti di studenti turchi per il problema di Cipro

Ankara, 31 gennaio.

Reparti di agenti della polizia a cavallo hanno disperso stasera una folla di studenti che stavano effettuando una manifestazione ad Ankara contro l'uccisione di ciprioti di origine turca nei recenti disordini nella colonia britannica. Circa 60 studenti che erano stati « fermati » durante la manifestazione venivano rilasciati stanotte.

Selwyn Lloyd a Roma

Roma, 31 gennaio.

Il ministro degli Esteri inglese, Selwyn Lloyd, è giunto questa sera all'aeroporto di Ciampino nel corso del suo viaggio di ritorno in patria da Ankara.

Selwyn Lloyd, che viaggia con un aereo speciale ed è accompagnato dai componenti la delegazione inglese, è stato ricevuto all'aeroporto dall'ambasciatore di Gran Bretagna, sir Ashley Clarke.

Il ministro inglese non ha fatto dichiarazioni. Egli ha dovuto interrompere il viaggio a causa delle condizioni atmosferiche sull'aeroporto di Londra che non permettono l'atterraggio degli aerei. Lascerà Roma domani, sempre che le condizioni nell'aeroporto di Londra siano migliorate.

Il presidente siriano Kuwatly (a sinistra) e Nasser alla preghiera del venerdì nella moschea di Alachar. (Telef.)

Discorso del Presidente al comitato repubblicano

Eisenhower è ottimista sull'avvenire economico

Fiducia nella vittoria del partito alle elezioni per il Congresso - "L'attuale flessione è una pausa per prendere fiato„ dice Ike - Si è recato ad Augusta ove riprenderà il gioco del golf

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 31 gennaio.

Il presidente Eisenhower è partito oggi in volo per Augusta, in Georgia, per trascorrervi la fine di settimana. Egli intende riprendere il suo sport preferito, il golf, che dal tempo del suo attacco cerebrale del 25 novembre scorso, non ha più praticato.

Prima di lasciare la capitale, Eisenhower ha tenuto un discorso alla Casa Bianca ai membri del Comitato nazionale del partito repubblicano in vista della campagna per le elezioni di novembre.

Il Presidente ha invitato i repubblicani a prepararsi in modo conveniente alla prossima lotta elettorale, sostenendo che solo presentando candidati capaci e onesti potranno confidare nella vittoria. Nel suo discorso, parte del quale è stato reso noto dalla Casa Bianca, Eisenhower ha sostenuto la necessità di guardare all'avvenire con fiducia e di non dare troppo ascolto alle « Cassandre politiche » che, molto spesso, amano presentare l'avvenire a tinte troppo fosche.

« Questi profeti di sciagure — ha detto il Presidente — vanno blaterando consigli e sostengono che il Paese è alle soglie di una grave depressione economica, per la quale solo un intervento deciso del governo potrebbe evitare il disastro. A questi profeti io rispondo: noi respingiamo una dottrina tanto pessimistica e la mancanza di fiducia che la caratterizza. L'attuale flessione economica non è altro che una pausa per prendere fiato prima della nuova fase di sviluppo ». Dopo avere ricordato come molti di tali profeti politici si siano indugiati in calcoli matematici che profetizzano un regresso del partito repubblicano nelle elezioni del prossimo novembre, il Presidente ha detto: « Questi calcoli non tengono tuttavia conto del problema più vitale. I segreti del successo sono, in politica, buoni candidati, fede nella propria causa e impegno nella lotta. In politica non esistono armi segrete. Poiché noi possediamo questi tre requisiti, abbiamo nelle mani la formula della vittoria ».

Parlando della futura politica degli Stati Uniti, dopo le realizzazioni compiute dal Paese in questi ultimi cinque anni specie per quanto concerne l'economia e la difesa, Eisenhower ha voluto ancora una volta dar prova della sua fiducia nelle forze sane della nazione affermando: « E' quindi quanto mai necessario che ci guardiamo dai demagoghi i quali sono pronti a mandare a fondo la propria barca pur di dimostrare agli altri che il mare è in tempesta. Per il futuro gli Stati Uniti sono di fronte al duro compito di mantenere intatte le loro forze produttive, specie in un'era, come l'attuale, caratterizzata da nuove armi quali i missili. Le misure attentamente studiate per proseguire sulla via dei nostri sforzi sono ormai in pieno sviluppo. Personalmente il problema della modernizzazione e della riorganizzazione difensiva del Paese è quello che mi sta più a cuore ».

Le recenti dichiarazioni del Dipartimento di Stato sull'immutato atteggiamento americano, circa l'incontro al vertice con i russi, hanno avuto oggi una nuova conferma dallo ambasciatore francese. Herwé Alphand, dopo un colloquio con il sottosegretario Burke Elbrick, ha infatti detto « di non aver notato alcun cambiamento nella politica degli Stati Uniti a proposito dell'eventuale incontro fra i capi di governo ».

« Noi desideriamo — ha detto il diplomatico francese — una conferenza al massimo livello, ma vogliamo che essa ottenga pieno successo. Deve essere quindi accuratamente preparata da diplomatici, o dai ministri degli Esteri, o dagli uni e dagli altri insieme. Le posizioni francese e americana — egli ha aggiunto — sono assai vicine e le proposte sovietiche, come i metodi da adottare in proposito, sono stati appunto oggetto del mio incontro con il sottosegretario ».

Secondo Alphand il discorso tenuto di recente da Kruscev a Minsk e le dichiarazioni fatte durante i ricevimenti a Mosca non devono essere considerate risposte ufficiali alle lettere inviate dai governi occidentali a Bulganin. Restiamo quindi — ha concluso — in attesa di un documento ufficiale.

Il ministro del commercio americano, Sinclair Weeks, il presidente della Commissione senatoriale per gli Affari esteri, Theodore Green, il vice-segretario al Commercio, Henry Kearns, e circa duecento industriali ed operatori economici hanno assistito, oggi, presente Manlio Brosio, ad una manifestazione indetta dalla nostra Ambasciata per spiegare le realizzazioni ed i fini della Fiera campionaria internazionale di Milano.

E' stato proiettato un documentario a colori e successivamente il consigliere commerciale dell'Ambasciata d'Italia, Aldo Morante, ha illustrato le caratteristiche della prossima manifestazione milanese, rilevandone la particolare importanza nel primo anno di vita del Mercato Comune Europeo. A questo proposito, egli ha affermato che « il MEC non significherà l'affermazione di principi protezionistici, poiché il suo obiettivo è di realizzare il progresso economico mediante una progredita e più efficiente organizzazione tecnica e con più stretti contatti con gli altri mercati ».

Il vice-segretario americano, Henry Kearns, ha annunciato che il Dipartimento del Commercio invierà alla prossima Fiera una delegazione ufficiale a capo della quale sarà il signor Joseph Mack.

vice

Intervista al « Times » inglese

Nuovo rifiuto di Kruscev alla conferenza dei ministri

Londra, 31 gennaio.

Il segretario del partito comunista sovietico, Nikita Kruscev, ha dichiarato oggi che l'Unione Sovietica è disposta ad attendere ulteriormente per la convocazione di una conferenza al vertice fra Oriente ed Occidente se le Potenze occidentali ritengono che sia troppo presto convocarla entro i prossimi due o tre mesi.

Kruscev ha fatto questa dichiarazione nel corso di una intervista concessa al direttore dei servizi esteri del « Times » di Londra, Iverach MacDonald. L'intervista, che tratta ampiamente dei problemi mondiali, è pubblicata nelle prime edizioni dell'influente giornale indipendente britannico.

Il « leader » sovietico si è riferito nella sua dichiarazione alla proposta contenuta nelle lettere di Bulganin del 9 gennaio scorso in cui si chiedeva una Conferenza al massimo livello « entro due o tre mesi ».

Kruscev ha aggiunto tuttavia che la Russia « desidera che la riunione sia convocata non appena se ne saranno concordati i termini, ma ha nuovamente riconfermato di non gradire una preliminare Conferenza dei ministri degli Esteri, perché alcuni di questi sono come ostetriche cui non interessi la nascita del bambino ».

Nella sua intervista al *Times*, il capo sovietico ha anche proposto che Occidente ed Oriente formulino di comune accordo garanzie contro ingerenze esterne negli affari dei Paesi arabi ed ha espresso il suo completo appoggio alla proposta polacca per la creazione di una zona di disarmo atomico nell'Europa centrale. Il segretario russo ha quindi suggerito che i governi occidentali e comunisti affrontino il problema del disarmo separatamente in due, tre, cinque o dieci fasi, creando gradualmente la reciproca fiducia e « dimostrando l'un l'altro che noi non siamo degli antropofagi ».

Parlando degli affari interni dell'Unione Sovietica, Kruscev ha dichiarato di prevedere un ulteriore accrescimento del potere del Comitato Centrale del partito comunista a cui farà riscontro, a lunga scadenza, una diminuzione dell'importanza dell'esercito e del potere giudiziario. « Entrando nell'èra comunista — ha detto Kruscev — gli organismi del potere dello Stato, compresi l'esercito e il potere giudiziario, scompariranno gradualmente ».

L'intervista si è svolta negli uffici di Mosca del Comitato Centrale del P.C.U.S.

Mac Donald aggiunge che il segretario generale del partito gli ha esposto con tranquillità le sue opinioni durante l'intervista durata due ore.